

*Se almeno si vedesse l'autostrada,  
ci porterebbe senz'altro a una città,  
oppure proseguire ovunque vada,  
meglio che qua ...*  
(Daniele Silvestri – L'autostrada)

## **La percezione del viaggio, il movimento e l'incontro. (Semplici riflessioni da "Autobahn").**

di Enea Conti

### **1. Autobahn in "Altri Libertini"**

"Autobahn" è il racconto di chiusura di quella grande storia a episodi che è l'opera prima di Pier Vittorio Tondelli. Davvero tanti sono i personaggi che figurano in "Altri Libertini": sono giovani contemporanei all'autore, giovani che alla fine degli anni settanta vanno alla ricerca della propria autodeterminazione, a volte ci riescono, a volte ci rinunciano sopraffatti, quasi sempre agiscono contestualmente ad un branco. Sono personaggi dei sotterranei, diremmo oggi dell'*underground*, giovani che lottano, che si feriscono e poi guariscono, giovani che perdono l'orientamento, che partono e ritornano a casa magari non definitivamente e che per questo non stanno mai fermi. Si muovono e devono muoversi perché la loro travagliata e a volte disorientata ricerca necessita di movimento, muovendosi si incontrano e si scontrano in maniera continua, muovendosi si imbattono in luoghi e situazioni dove proprio il movimento è la regola (necessaria per la sopravvivenza!). Questa grande storia attraversa eterogenea 7 episodi distinti aventi come protagonisti personaggi diversi che possiamo immaginare nativi della stessa regione (la nostra Emilia-Romagna), e per questo inconsapevolmente coinvolti, accomunati da una scintilla di sentimento anche se non si conosceranno mai, non salteranno mai da un episodio all'altro. In ogni libro c'è qualche capitolo o qualche episodio che più di ogni altro sentiamo vicino a noi, nel caso di "Altri Libertini" l'episodio cui io più mi sento vicino è proprio "Autobahn". Spiego subito perché ho deciso di condividere questa mia "vicinanza": chiunque abbia letto "Altri Libertini" sa che "Autobahn" è l'unico racconto inserito nell'opera esplicitamente proiettato verso il lettore. In secondo luogo, è uno ed uno solo il protagonista di questo episodio, contrariamente a quanto accade in quelli precedenti, trovo quindi che la sua unicità permetta veramente di comprendere il

senso e lo spirito dell'opera intera, una grande storia che si articola su tre momenti principali che sono il movimento, l'incontro e il viaggio.

## 2. Percezione del viaggio, spirito del viaggio

Il viaggio, dunque, che in "Autobahn" è declinato, in verità, come "percezione" o "sensazione" del viaggio. Possiamo anche parlare di "spirito" del viaggio intendendone l' "essenza". Se ci dovessimo esprimere con parole spicciole e banali diremmo forse che "Autobahn" è un racconto che parla di un ragazzo stufo di tutto e di tutti che prende la sua macchina e parte, rendendo forse omaggio ad una facile tentazione tanto in voga oggi, spesso abusata, che tutti noi abbiamo provato spinti dalle motivazioni più svariate, dalla politica, dalla cosiddetta crisi dei valori, dalla mancanza di occupazione, passando per qualsiasi tipo di delusione. Poi ci accorgeremo che "Autobahn" scava più in profondità. Certo il protagonista parte per l'altrove ma la sua partenza è una ricerca, è uno straniamento nella percezione del viaggio. E' un personaggio che osserva, cerca un appagamento che a volte trova e sa trovare nello stupore con cui prova a distaccarsi dalla noiosa vita di provincia (che certamente è un topos letterario frequente), vita di provincia che cristallizza ogni suo momento di impasse, anzi, per dirla con il nostro eroe protagonista, di "scoramento". Ebbene lo stupore scioglie ciò che la routine cristallizza, lo stupore che origina dall'osservazione che a sua volta è percezione. Il nostro eroe corre sull'autostrada, osserva la cime di monti e fiumi della nostra penisola (nella sua parte nordorientale) ma in cuor suo corre verso il Mare del Nord, quel mare di cui percepisce e pregusta l'odore. Sembra un'esperienza pianificata quindi, quanto a intenzioni, ma il nostro eroe è squattrinato, si affida al caso, sa che la macchina potrebbe lasciarlo da un momento all'altro, deve fare i conti con le cose che lo ancorano alla sua cittadina (vedremo meglio questo aspetto quando parleremo degli "incontri"). Il nostro eroe guarda da lontano in quella sorta di terra di mezzo che è l'autostrada, guarda da lontano e correndovi sopra si lascia alle spalle quello che ha appena osservato. Nel suo abitacolo può pensare, sfogarsi, star male, decidere di fermarsi (anche questo, e non è un caso, lo approfondiremo parlando di "incontri"). E' un "esperienza" che porta noi lettori a comprendere il lato interiore del viaggio, il suo spirito, la sua essenza. Proprio perché l'autostrada è l'ambientazione naturale di questo racconto.

### 3. Parlando di ambientazione spingendoci al di là del racconto: l'autostrada e il movimento

Nell'autostrada il movimento realizza il suo dominio assoluto. L'autostrada è un luogo ben preciso, blindato da regole ferree. Guai ad andare troppo veloci, guai ad andare troppo lenti, vietato fermarsi, vietato esserci a piedi o esserci in sella ad una bicicletta. Quando pensiamo ai momenti in cui ci siamo fermati in un'autostrada, ci ricordiamo che in realtà ci siamo fermati sempre *a ridosso* di essa, e quindi, seppur nella sua orbita, nel suo campo magnetico, comunque al di fuori del suo tracciato. Naturalmente riprenderemo la marcia sulla stessa autostrada, non utilizzeremo strade alternative, come dopo una serata passata fuori casa, inaugurata sulla statale e congedata dopo un ritorno fatto su strade sterrate di campagna per motivi diversi da persona a persona, che lascio immaginare a chi legge. Sappiamo che in autostrada è obbligatorio muoversi sempre e comunque. Se proprio non ci si può muovere vuol dire che abbiamo un problema: la nostra macchina si è rotta, si è verificato un incidente, forse grave, oppure l'autostrada è troppo affollata. Ammettiamo che è una delle situazioni che più ci innervosiscono, pensandoci bene, una delle poche volte che bramiamo con tutto il vostro fegato il movimento. Succede anche sulle strade di città di non potersi fermare, dove in altri momenti ci è tuttavia consentita la sosta anche per salutare un amico, ma in autostrada ammetteremo di aver paura di dover fare i conti ancora più duramente con un'ingannatrice ansia da non-luogo (definizione in realtà troppo abusata, quella di -non luogo-, ai giorni nostri). Dovremmo dimenticarci di questo e cominciare a pensare che l'autostrada è un luogo, senza troppi ricami filosofici per i pensatori, ansiogeni per noi? Penso che non acquieterebbe le nostre ire, ma potremmo provare a immaginare l'autostrada come un luogo quasi romantico per cercare di consolarci almeno un po'. Ad esempio, il protagonista di "Autobahn" scorge le luci dell'autostrada come se queste fossero le luci di scena di un teatro, nell'autostrada intravede un tramite insensibile a dogane e caselli, un filo diretto per il Mare del Nord che proprio nel suo essere "mare" si ingrossa, va incontro alla terra, con la fantasia invade le strade, incontra l'autobahn (che sa tanto in realtà di Via Emilia, la storica Via Emilia) e arriva nel piccolo paese di provincia italiano, e non è solo una questione di mare, qui, ma di "mondo". Ma appena il nostro eroe si ferma, a *ridosso* anche lui dell'autostrada, gli equilibri cambiano, seppur per poco tempo non è più solo, e quell'odore "marino" scompare, rimane in sospensione per poi ripresentarsi con inaudita veemenza.

#### 4. Incontri

##### *Primo incontro (sospensione del movimento)*

Il nostro eroe ferma la sua cinquecento a ridosso dell'autostrada, entra in una stazione di servizio, ordina un fernet. Rimane colpito da una ragazza molto giovane con cui poi fa conoscenza. La ragazza lo induce a raccontarsi, ma il nostro eroe ci dice che non sono le parole ad essere il cuore palpitante di questo primo incontro: si susseguono istanti goduti con baci e carezze e prima dei baci e delle carezze c'erano state solo un po' di chiacchiere, un po' vere e un po' meno, sulla sua vita. Poca empatia nel dialogo, molta attrazione, ed il ragazzo, cresciuto a Correggio, esclama dentro di sé, ma rivolgendosi mentalmente alla sua nuova amica: <<te ti han mandato i correggesi>>. E' un inganno? Si chiede. E' la coscienza che riporta con i piedi per terra? E' la paura di doversi smentire e tornare quindi indietro? E la certezza che se si è convinti di partire e andarsene, in realtà bisogna sempre confrontarsi con la necessità di scoprire in nostra casa qualcosa che ancora ci è oscuro, per quanto effimero? Il nostro eroe, votato alla partenza, si ferma, incontra, e in virtù dell'incontro riflette, tramuta in tentazione da scacciare lo stesso incontro e quindi riparte, in cuor suo supera un ostacolo.

*Secondo incontro (ricomparsa del movimento)*

Ripresa la corsa, segue subito una seconda sosta. Fuori da un'altra stazione di servizio il ragazzo in fuga, il nostro eroe, inciampa su quello che lui crede essere un masso, si accorge che in realtà a ostacolarlo è un ragazzo come lui e credendo stesse dormendo, sicuro di averlo svegliato, provvede immediatamente a scusarsi. Risponde subito, il nuovo amico: <<Ma sei proprio tonto, dice l'autostoppista, mica dormo non vedi che sto girando un film? Ecco l'Arriflex tienla in mano>>. Risposta piccata, sì, ma anche un po' amichevole, visto che si conclude con un richiesta di cortesia. Risposta piccata perché il ragazzo, il "cinematografaro", non sta dormendo affatto, non sta fermo o perlomeno lo è solo apparentemente: sta girando il suo corto ed è nel pieno del suo straniamento, come poi ci dirà, ed quindi in movimento, un movimento poco fisico ma non meno inquieto, ed è da questo movimento, da questa inquietudine che si origina la conversazione dei due personaggi, la loro empatia e addirittura, successivamente, il loro netto distacco, pacifico ma comunque legato ad una necessità volitiva (sempre quella del protagonista). Da una parte il nostro ragazzo della cinquecento bianca, che è alla ricerca della propria identità da recuperare e disegnare cogliendo in contemporanea lo spirito del viaggio su quella che lui stesso chiama "l'autostrada che bella che c'è", dall'altra un altro ragazzo che come lui cerca se stesso, o meglio cerca di definire il suo stare al mondo con la rappresentazione delle immagini sui fotogrammi, cerca quello che il protagonista chiama "il suo odore" filmando "le luci e i colori dell'autostrada", convinto, con la sua opera, di andare al di là di ogni strada battuta e ribattuta nel passato dall'arte e dalla creatività altrui. I due personaggi si incontrano in movimento, una volta incontratisi si muovono assieme parlando della loro evasione, salvo poi separarsi e ricominciare a muoversi ognuno per conto loro. Perché se il "cinematografaro" gli chiede di accompagnarlo nel suo personale percorso, il ragazzo della cinquecento bianca deve proseguire il suo viaggio - la sua scalata percettiva - per proprio conto, deve tornare in quell'autostrada che il suo amico stava filmando, deve egli stesso farne parte. Prima di farlo è colto da un momentaneo malessere fisico che egli stesso fa combaciare con la fine del suo malessere mentale e noi lettori intendiamo che il ragazzo non può che essere grato al suo ultimo incontro, quell'incontro che ancora credeva essere una "trappola" dei suoi concittadini correggesi volta a farlo tornare indietro: ancora una volta si decide a ripartire, anzi, entrambi i personaggi ripartono, sulla cinquecento bianca il nostro eroe, in autostop, a bordo di un tir, l'altro, il cinematografaro.

Se il primo incontro era un “ostacolo”, il secondo è una “conferma”: la scelta è stata fatta, bisogna proseguire il viaggio, l’avventura, la percezione, quella che il nostro chiama la ricerca del proprio odore. Questa conferma passa proprio attraverso la sicurezza di aver visto queste esigenze empaticamente riflesse nell’altro, esigenze che quindi diventano un po’ più vere, quasi oggettivabili, tangibili. Ed è così che il nostro caro eroe, nel finale del racconto e del romanzo, gira al lettore il suo consiglio, quello di “cercarsi il proprio odore”, percorrere la propria autobahn, fosse anche, nelle intenzioni della metafora, lo stagnante “odore delle paludi”.